

Mutamenti dell'identità personale nella contemporaneità digitalizzata

Nell'editoriale del numero precedente, interrogandoci sull'identità umana, avevamo individuato nella plasticità il tratto caratteristico della nostra specie: l'essere umano è aperto a un ampio ventaglio di possibili modalità d'azione, testimoniate in senso storico dalle differenti culture che secondo prospettive diacroniche e sincroniche forniscono risposte adattive e trasformative rispetto all'ambiente circostante. La duttilità cognitiva e comportamentale della nostra specie, da intendere come elaborazione complessa del compito dello "stare al mondo", si attiva quindi in uno spazio relazionale co-abitato dai diversi attori del pianeta, compresi gli agenti patogeni.

Pertanto anche la pandemia che stiamo vivendo rientra a suo modo nel novero delle risposte adattive richieste dal rapporto tra esseri umani e mondo circostante: ciò che cambia, rispetto al tempo pre-Covid-19, è la percezione dei mutamenti che hanno investito in modo particolare le sfere dell'identità e della socialità umana. Si è detto da più parti, specie in campo

psicologico, che “non saremo più quelli di prima”;¹ ed è emerso a livello d’indagine statistica che l’incontro e il contatto umano sono tra i primi bisogni ad essere espressi in simili condizioni.² Se questo è vero, l’interrogativo sulle possibili trasformazioni dell’identità e sulle nuove modalità di socialità passa non solo dal virus e dalle abitudini da esso imposte, ma anche e soprattutto attraverso la mediazione delle ICT (Information and Communication Technologies).

Proprio la stagione dell’isolamento forzato ha fatto emergere la presenza ineludibile e dirompente dei dispositivi digitali all’interno della società contemporanea. Se ne è forzosamente accorto il mondo dell’istruzione, con scuole e università a ricercare affannosamente di adattare le proprie offerte didattiche su piattaforme multimediali, programmi di web-conferenze, dispositivi di videoregistrazione, lavagne online, ecc. Anche il lavoro, ove possibile, è stato riadattato a formule smart sulla base delle possibilità offerte dalla digitalizzazione delle comunicazioni. È evidente che l’impatto della pandemia sul nostro sistema socio-economico e relazionale sarebbe stato ancora più drammatico se non avessimo avuto le possibilità d’interazione offerte dalle ICT, dalle loro modalità di collegamento e di operatività. Persino la via d’uscita dalla pandemia passa dall’utilizzo delle “nuove tecnologie” e dalle applicazioni di tracciamento, dalla telemedicina, dalla robotica, ecc.

Eppure proprio la virtualizzazione dei contatti e delle attività umane costituisce una grande incognita: gli strumenti che hanno permesso di mantenere quel minimo di contatto e di relazioni durante la fase di chiusura totale rappresentano anche il viatico di una ridefinizione nelle strutture identitarie e nelle modalità relazionali degli esseri umani. Infatti anche dopo la fine della fase acuta della pandemia i contatti sociali non potranno tornare quelli di un tempo, ma questo non dipende tanto (o troppo) dall’evento pandemico – che come tale rappresenta una lunga parentesi sospensiva della normalità, che tuttavia ha contribuito ad accelerare i processi telematici – quanto dalla presenza dei dispositivi digitali, veri e propri attori inter-agenti che hanno modificato strutturalmente la geografia sociale della contemporaneità.

¹ Cfr. S.K. BROOKS, R.K. WEBSTER, L.E. SMITH, L. WOODLAND, S. WESSELY, N. GREENBERG, G.J. RUBIN, *The Psychological Impact of Quarantine and how to reduce it: Rapid Review of the Evidence*, in «The Lancet», 395, 2020, pp. 912–920.

² Indagine SWG, 19-25 maggio 2020.

Sul versante pedagogico, il tema delle HCI (Human Computer Interactions) è oggetto delle ricerche compiute tra gli altri dal professor Pier Cesare Rivoltella (Università Cattolica, Milano), che in maniera aperta e problematica affronta la ridefinizione dei rapporti tra reale e virtuale.³ La comunità scientifica concorda nel definire la contemporaneità come una realtà “aumentata digitalmente”, escludendo così la possibilità di considerare il virtuale come un mondo parallelo, dunque separato. Questa interpretazione del presente ha portato alla definizione del concetto di Onlife (L. Floridi), con cui si descrive la presenza invasiva e ineliminabile delle ICT nella vita quotidiana delle persone e nelle dinamiche sociali: una presenza che pone la questione cruciale del significato e del ruolo delle nuove tecnologie digitali in rapporto all’esistenza umana. Infatti esse intercettano il nostro modo di pensare, di comunicare, d’informarci, di raccogliere e produrre dati, modificando a un tempo le nostre capacità conoscitive, relazionali, emotive e avendo quindi un impatto del tutto inedito sulle strutture antropologiche e identitarie dell’essere umano. Nella condizione postmediale (R. Eugeni) o società informazionale (M. Castells) ci si trova nella situazione in cui media e cose comuni non si distinguono più, perché con l’Internet of the Things i media migrano dentro gli oggetti d’uso quotidiano, diventando parte di un’organizzazione simbiotica tra ambiente, uomo e tecnologia in cui spesso i dispositivi dialogano tra di loro a prescindere dalla nostra intenzione di farli comunicare.

Tutto ciò conduce a diversi interrogativi sul presente e sul futuro della nostra specie, in primo luogo sul tipo di soggettività umana che viene a svilupparsi. La delega in termini di conoscenze e informazioni consegnata ai nostri supporti tecnologici riduce le capacità mnemoniche individuali e collettive ed è ben noto quanto la memoria del passato influisca sulla formazione delle identità dei singoli e delle società. Nella stagione dell’iperstoria (L. Floridi) affidarsi ai devices digitali significa rischiare di perdere il ricordo, perché non si mantiene traccia interiorizzata della mole d’informazioni che quotidianamente ci travolge. Alla quantità si associa poi la volatilità di tali dati, perché la vita media dei documenti digitali è ridotta, così come la durata di una memoria esterna. Lo stesso problema – in termini ancora più estesi per dimensioni, consumo di energia e manutenzione – si presenta se facciamo riferimento ai cloud

³ Tra le sue recenti pubblicazioni si ricordano il saggio *Le virtù del digitale. Per un’etica dei media*, Morcelliana, Brescia 2015; il volume scritto a quattro mani con Pier Giuseppe Rossi, *Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione*, Scholé, Brescia 2019; il libro *Tempi della lettura. Media, pensiero e accelerazioni*, Scholé, Brescia 2020.

systems, nuove e precarie biblioteche di Alessandria. La presunzione dell'infinita accessibilità di documenti e materiali si scontra con la realtà di limiti strutturali, anche tra le ICT. Sulla base di questo falso mito si possono ridurre le nostre capacità mnemoniche, creando una dipendenza mediatica che sfocia in una nuova questione: si è passati da "cosa salviamo o intendiamo ricordare?" a "cosa cancelliamo?", credendo che questo basti a serbar memoria del resto.

In secondo luogo le tecnologie digitali lavorano sulla dislocazione della persona attraverso la creazione di identità multiple tramite profili e account, popolando di differenti versioni virtuali lo spazio del social internet e trasformando così l'immagine pirandelliana delle molteplici maschere in realtà verificabile per mezzo dei nostri profili digitali. Siamo ciò che raccontiamo di essere, con narrazioni plurime e discordanti a seconda delle esigenze, senza che il rispecchiamento reale possa fungere da filtro e verifica delle aspettative costruite. In questo senso, quanto e come si può ancora parlare di esperienza interpersonale? Essa non rischia forse di essere sovrastata dai vissuti narcisistici individuali? E ancora, che ruolo gioca la presenza corporea in relazioni smaterializzate?

In terzo luogo, se l'identità può costituirsi in un rapporto solipsistico, la ricerca del consenso sociale diventa una priorità cogente. Trascorrendo parti consistenti del tempo cosciente in luoghi diversi da quelli in cui siamo fisicamente collocati, l'immersione nello spazio interno dei dispositivi digitali conduce a curare la web reputation appaltando a browser e social networks la formazione dell'autostima. Così il rispecchiamento identitario si viene a plasmare intorno a nuove questioni: "chi sono per te?" diventa "chi sono sui social?", luogo di un'alterità indefinita e sovrana, Leviatano virtuale che domina e trasforma i rapporti, facendo della logica della quantità il criterio per i modelli di interazioni. Ciò apre diversi interrogativi: come viene ricalibrato il rapporto tra intimità ed estimità (J. Lacan, S. Tisseron)? Che tipo di relazioni sono quelle che ricercano l'approvazione delle social networks communities? Che tipo di relazione e di impegno sociale è attivato da forme di partecipazione a bassa definizione come quelle messe in campo dalla logica del gradimento?

L'apertura di questo vasto ambito di ricerca ha evidenti implicazioni educativo-formative. Sul dibattito pedagogico inerente la formazione umana in rapporto ai dispositivi digitali

sono attive già da tempo proposte di educazione mediale, di Media education e di altre discipline che coniugano lo sviluppo umano con le potenzialità (e i rischi) derivanti dall'interazione continua con le "nuove tecnologie".⁴

L'indagine filosofica sull'identità umana nella contemporaneità promossa dal Centro Studi e Ricerche "Antonio Rosmini" si declina su quest'orizzonte problematico tentando di offrire lenti interpretative integrate. Nel presente numero di "Rosmini Studies" è esplorato anche il versante storico-critico, nel tentativo di far emergere in che misura l'eredità rosminiana conservi una vicinanza significativa con le questioni più dibattute nel presente. In particolare, si può trovare proprio nell'orizzonte pedagogico un importante filo rosso all'interno di questo volume, specie in virtù della ricerca compiuta da Rosmini sullo sviluppo dell'identità umana. Le analisi della prima infanzia in *Del principio supremo della Metodica*, riprese in seguito da Francesco Paoli, di cui si pubblica in questo numero l'inedito Cono pedagogico dell'Asilo d'Infanzia di Rovereto⁵, lasciano trapelare un'attenzione al contesto ambientale, all'apertura relazionale, allo sviluppo equilibrato delle varie facoltà, alla ricerca di riferimenti valoriali che nutrono la soggettività umana fin dalla tenera età, al di là della specificità storica del secondo Ottocento. Con motivazioni e modulazioni ovviamente diverse anche le psico-pedagogie contemporanee conservano questa attenzione, confermandone l'importanza decisiva per lo sviluppo dell'identità personale del bambino, "padre dell'adulto", come direbbe la Montessori. Viene dunque spontaneo chiedersi se, come e quando queste strutture identitarie di base possono essere modificate dal precoce contatto con i digital games e con i giocattoli robotici interattivi.⁶

⁴ Cfr. L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione*, Cortina, Milano 2017; P.C. RIVOLTELLA, P.G. ROSSI, *Il corpo e la macchina*, Scholé, Brescia 2019; F. BRUNI, A. GARAVAGLIA, L. PETTI (a cura di), *Media Education in Italia. Oggetti e ambiti della formazione*, FrancoAngeli, Milano 2019. In questo stesso volume viene offerto un breve contributo di P. Bonafede su *Identity and Education in Informational Society*, pp. 371-386.

⁵ Si vedano testo e contributi pubblicati nella sezione *Hors de la page* di questo volume, pp. 257-354

⁶ Si fa riferimento in particolare alle ricerche di alcuni autori, quali: J.P. GEE, *Come un videogioco*, Cortina, Milano 2013; S. TISSERON, 3-6-9-12. *Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali*, La Scuola, Brescia 2016. Se Gee riflette sulle grammatiche interne

Accanto alle ricerche teoriche di Rosmini trova poi spazio la vicenda biografica della sua stessa istruzione, presentata in questo numero dal contributo di Stefano Ferrari; un articolo che offre proprio a partire dai tratti formativi del Roveretano alcune considerazioni utili per l'indagine sullo sviluppo identitario. La passione del giovane Rosmini per l'arte visiva, ereditata dallo zio Ambrogio, viene accompagnata dallo studio e dall'approfondimento delle opere di Winckelmann, secondo le forme e i metodi dell'ars legendi, la lettura erudita rigorosamente estensiva, funzionale all'ars excerpendi, la prassi della redazione di quaderni di estratti, che diventano vere e proprie "biblioteche portatili" usate per comporre nuovi testi secondo un processo circolare e riflessivo. Nell'educazione di Rosmini si ritrova quindi quella duplice attenzione al visivo e all'alfabetico che la neuroscienziata Maryanne Wolf ha ritenuto essere la chiave di volta per una formazione umana completa. Il suo "cervello bilingue",⁷ in cui la cultura topologica e spaziale del digitale è accompagnata dalla cultura sequenziale, narrativa e analitica del libro, rappresenta un modello d'apprendimento, di costruzione dei saperi e in ultima istanza di sviluppo dell'identità che viene testimoniato non solo dalla vicenda del giovane Rosmini, ma anche da quella di altri grandi pensatori del suo tempo, capaci di far propria quella prassi erudita risalente all'antichità e posta al centro degli studi umanistico-rinascimentali, della pedagogia gesuitica e dell'erudizione tedesca del diciottesimo secolo.

Quanto presentato non conduce nelle nostre intenzioni a una comparazione valutativa tra l'educazione testimoniata e pensata da Rosmini e le questioni sollevate dallo sviluppo dell'identità nella contemporaneità digitalizzata. Tanto meno si vuole indicare la formazione del fanciullo e del giovane secondo Rosmini e Paoli come un modello o una risposta per il presente. L'obiettivo proposto è quello di leggere i cambiamenti attuali attraverso i contributi pedagogici rosmينiani, traendo vantaggio dall'approfondimento storico con cui un tale approccio può integrare gli studi odierni sull'educazione digitale. In questo modo possono emergere altri

dei videogames e sugli effetti che hanno sugli individui in termini di valutazione, risposte adattive, assunzione di ruoli e percezione del mondo, Tisseron invece affronta la questione in termini psico-evolutivi, mostrando i possibili effetti negativi sulle strutture identitarie di base del bambino dovuti all'uso precoce dei dispositivi digitali (su tutti, il mancato sviluppo dei riferimenti sensorio-motori e temporali, prioritari almeno fino ai tre anni di vita; cfr. TISSERON, 3-6-9-12, cit., pp. 29-36).

⁷ M. WOLF, *Lettore vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2018.

tratti fondamentali dell'educazione umana, associabili a questioni sulle quali un'educazione digitale troppo spesso appiattita sul presente deve ancora attentamente riflettere: su tutte, come stimolo per una riflessione aperta e problematica, vale la pena ricordare l'importanza che rivestono nella costruzione dell'identità personale la corporeità, la relazione interpersonale, l'interiorità, la capacità di riflettere e di rielaborare personalmente, la dimensione del mistero e della Trascendenza, tematiche ben presenti nei testi antropologici, morali, pedagogici e filosofici di Rosmini. Siamo sicuri che queste tematiche non abbiano nulla da dire al dibattito odierno sull'educazione digitale?